64

P. MUSONE

CARLO DI BORGOGNA

BIBLIOTECA·CAPRONI

·VIZZOLA·

SALA T
SCAFFALE 5
58864 FILA V

02000

CARLO DI BORGOGNA

DRAMMA LIRICO IN PROLOGO E 4 ATTI

DI

ENRICO GOLISCIANI

MUSICA DEL M.° PIETRO MUSONE

Da rappresentarsi
al Real Teatro Mercadante (già Fondo)

STAGIONE DI CARNOVALE 1876

IMPRESA E. COFINO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COMMEND. G. NOBILE
Via Salata a' Ventaglieri, 14.
1876

Saranno dichiarate contraffatte le copie non munite della firma dell'autore del presente libretto, che se ne riserba tutti i dritti di proprietà a norma della Legge 25 Giugno 1865 e Regolamento annesso 13 Febbraio 1867 sui dritti spettanti agli autori delle opere d' ingegno.

Carlo duca di Borgogna detto il Temerario terminò come tutti sanno, i suoi giorni il 5 gennaio 1477 sotto le mura di Nancy nell'ultima mischia da lui sostenuta contro gli Svizzeri difesi dalle armi di Renato di Lorena.

Le tradizioni dell'epoca ci fan però noti i gravi dubbii e i mille dispareri lunga pezza corsi intorno a tale morte del terribile Duca sul campo di battaglia — tradizioni che quasi tutti gli storici francesi hanno distesamente riportate — vedi Anquetil, Comines, Mezerai, Duclos — *storia di Luigi* XI *tomo* III, la *cronaca* di Amelgard etc. etc. — M. De Barante nella sua dotta *Histoire des ducs de Bourgogne*, accennando alle popolari opinioni sul proposito, scrive: « *La croyance* « *générale, celle qui plaisait le plus aux peuples c'est* « *que Charles n'était pas mort, et que bientôt on* « *le verrait reparaître* etc. » Trattando più appresso

del rinvenimento dello sfigurato cadavere del celebre signore della Borgogna soggiunge il citato storico:

« *Lorsqu'on apprit la verité, on n'y voulut plus* « *croire: il fut impossible de persuader aux peuples* « *que le duc de Bourgogne était mort* » e afferma infine che tra le varie dicerie sulla fine di Carlo si credette anche da alcuni che egli « *s'était caché en un* « *couvent* ».

Facendo capo in parte da tali fantastiche leggende, e in parte dalla sua imaginativa fervida fino all' esagerazione il d' Arlincourt diede vita al suo notissimo romanzo: *Le Solitaire*, del quale personaggi principali sono Carlo di Borgogna, misteriosamente scomparso dopo la rotta di Nancy dal mondo politico per ridursi nella solitudine del pentimento, ed Elodia, prole e congiunta di due vittime di Carlo istesso. Ella infatti è presentata come figlia del Conte di S. Mauro, antico consigliere del Conte di Charolais, poi divenuto Carlo il Temerario, da costui barbaramente trafitto, perchè creduto autore d'una cospirazione — e nipote del Barone d' Herstall, la cui figlia, Irene, venne sedotta e in seguito abbandonata dal Duca di Borgogna. Il vecchio Barone dopo tale sventura erasi, secondo il romanziere francese, ritirato con la giovane orfanella, sua nipote, in una badia deserta sita in fondo ad una valle dell'antica Elvezia.

Ecco le fonti principali da cui ho creduto attingere quanto sembrommi utile per tessere questo mio modesto melodramma, nel quale (dietro i consigli d' un ottimo amico) il personaggio di Carlo di Borgogna sottratto

al dominio della storia mi servì ad incarnare, per quanto il consentissero le mie forze, il seguente pensiero: *tutta una colpevole esistenza redenta da un amore infelice che quella mortalmente ferisce nella parte più intima dell'anima.*

Agosto 1874.

ENRICO GOLISCIANI.

PERSONAGGI

CARLO IL TEMERARIO, Duca di Borgogna — Sig. Luigi Maurelli

IL BARONE D' HERSTALL . . . . — Sig. Enrico Guarnieri

ELODIA DI SAN MAURO, sua nipote . — Sig.ª Bianca Lablach

IL CONTE ERBERTO DI NORINDALL, ambasciatore del Duca di Lorena alla Confederazione Elvetica . . . . . — Sig. Placido Cabella

FRATE ANSELMO . . . . . — Sig. Luigi di Jorio

CORI E COMPARSE

Abitanti del villaggio — contadini — contadine — montanari — cacciatori — battellieri — pescatori — famigliari d' Herstall — guerrieri al servizio di Norindall — soldati borgognoni — monaci — suonatori campestri.

La scena è nella valle d'Underlach, fra i monti dell'antica **ELVEZIA.**

EPOCA — il declinare del secolo XV.

PROLOGO

Il chiostro d'una badia sui monti di Underlach — Grandi colonne di marmo bianco reggono la volta — Nel fondo, al di là delle arcate, vasta terrazza con balaustrata — È da poco cominciata la sera: una lampada che pende dalla volta rischiara la scena.

Varii gruppi di monaci, tra cui **FRATE ANSELMO**, *quali immersi in profonda tristezza, quali dialogando sottovoce fra loro, quali infine guardando con interesse dalla balaustrata in giù.*

Alcuni

Ascoltate quel cupo fragore,
Come d'onde ruggenti in tempesta?

Altri

Ferve ancora la pugna funesta
Da cui pende d' Elvezia il destin.

Tutti

Chi di Carlo ne scampa al furore?

ANSELMO

Dio, che usbergo è del giusto, e confin
Segna ai passi dell'empio!..

Alcuni

(guardando dalla balaustrata)

Rimira...
Preda al foco è il villaggio.

Tutti

Fia ver?

Alcuni

Di fuggenti una turba s'aggira...
Nostri sono.

Tutti

(amaramente)

Trionfò lo stranier!

Una folla di contadini e contadine, tra la quale vecchi, e fanciulli si precipita in iscena dal fondo, con le mani levate, e nel massimo sgomento — **FRATE ANSELMO** — *Monaci.*

La folla

Aita!..

Monaci

Qual vista?

Contadini e contadine

Asil per pietade!
Ne inseguono a tergo di Carlo le spade:
I tetti bruciarci a lui non bastò....
Compiuta una strage l'iniquo giurò.

Monaci

O notte d'orrore!

Contadini e contadine

Il ferro ruotando,

Precedeli il Duca... qui giungon... non v'è
Più speme per noi!

Monaci

Eccesso nefando!
Nè il tempio di Dio rattiene il suo piè?

ANSELMO

(levando gli occhi al cielo, e in tuono profetico e solenne)

Grido d'oppressi popoli
E di vassalli schiavi,
Sangue di mille vittime
Di cui la man bagnavi,
Pianto di caste vergini
Dannate alla vergogna
Al mondo, e a Dio t'accusano,
O Carlo di Borgogna!

(tutti lo circondano muti ed attoniti)

Ma del futuro infrangersi
Ecco al mio sguardo il vel....
Veggo a tal notte infausta
Seguir tremenda aurora.
Ricolma già vacilla
La fatal lance, e l'ora

Della giustizia squilla
Terra scotendo, e ciel!!

(volgendosi poi alla folla che l'accerchia)

Codardo sgomento a che tutti investe?
È Carlo soltanto cui spetta tremar.
Sfidare egli deve lo sdegno celeste,
E noi qui la morte, pregando, aspettar.

Tutti

(cadendo in ginocchio con Anselmo alla testa, sclamano:)

Questa, o Signor,
È la prece d'un popolo che muor.
La patria mia,
Immersa in duol, conforti tua bontà,
E il nostro sangue per lei germe sia
Di libertà!.....

Tra il crescente fragore delle artiglierie, e le vampe dell' incendio compare in fondo il Duca Carlo armato di tutto punto, cinto del Toson d'oro, e col brando nudo — Lo seguono i suoi borgognoni muniti di spade, alabarde, picche, faci e stendardi — Detti.

CARLO

(con voce tremenda alla plebe, poi ai frati)

Ribelli, d'un bugiardo Dio bugiardi
Ministri — in mio potere
V'ho tutti, idre aborrite.

(ai borgognoni con cenno imperioso)

Che niun vi sfugga di costor! — Ferite.

(I Borgognoni al cenno di Carlo si lanciano con urlo di gioia feroce sulla folla)

ATTO PRIMO

La valle d'Underlach — Pittoreschi monti la coronano, sulla vetta estrema dei quali una bruna capanna, illuminata dall' ultima luce del tramonto — Nel fondo parte d'un lago — A dritta balza praticabile che per mezzo d'un ponte di pietra gettato sul lago si congiunge al resto delle montagne — A manca l'esterno della badia d'Underlach, dimora del Barone d'Herstal! — Gruppi di tigli in mezzo alla scena.

Le contadine, raccolte sotto il gruppo di tigli a festeggiare la domenica del villaggio. Suonatori campestri — Poi battellieri e pescatori sulle loro barche.

Le contadine

Pel tranquillo ciel
Già la sera bruna
Spiegando va il suo vel.
Ora è di piacer
Questa, che ne aduna,
Mentre il borgo inter
S'accinge a riposar.
Tornerem così
Al novello dì
Più liete a lavorar!

(Alcune fra le contadine intrecciano gaiamente una danza campestre, alla quale le altre sposano la seguente canzone:)

La pace del cor,
Fanciulle, godete,
E cinte di liete
Ghirlande di fior,
Al noto echeggiar
Di garrula piva
Del lago alla riva
Venite a danzar!
È festa — e tocchiam
Di già primavera...
Dall'alba alla sera
Cantando danziam!

Battellieri e pescatori

(di dentro, poi comparendo sul lago dalla dritta nelle loro barche, e cantando:)

Il Solitario del selvaggio monte
Ha fosco il viso, e corrugato il fronte.
Allor ch' ei passa, stridon le civette....
Fuggite il Solitario, giovanette!

Contadine

(origliando con terrore crescente)

Ah! qual canzon? — sì... del mister
È la canzon — che il battellier
Cantando va!

Battellieri e pescatori

(traversando la scena)

La man pietosa ai poverelli ei stende,
Ma coglie morte chi al suo tetto ascende.

Allor ch'ei passa, stridon le civette....
Fuggite il Solitario, giovanette!

Contadine

Oh! qual terror — m' invade il sen!..
Compagne, andiam — la notte vien...
Tardi si fa!...

(Le contadine s'allontanano silenziosamente colte da superstizioso spavento, mentre le voci dei pescatori e battellieri ripetono ancora in lontananza, morendo a gradi a gradi)

Fuggite il Solitario, giovanette.....

ELODIA

(uscendo dalla badia)

Nel silenzio dei campi si disperde
Dell' insana canzon l'eco lontana...
Lui fuggir, che sì dolce
Ha il guardo, e mesto il detto?
Lui, che nel sen d' ignoto affetto il palpito
Primiero mi destava?
Deh! fa, o Signore, che in quell'alma io possa
Legger che m'ami... m'ami
Quant' io d'amarlo sento!
Amarlo!.... Il cielo, i campi, il rio... del novo
April tutto sfavilla a tale accento!
O fulgido aprile,
In terra non è
Chi un canto gentile
Non abbia per te....
Ma l' inno immortale,
Che caro a te sale,

Prorompe dal cor
Languente d'amor!..

(presa da dolce rimembranza ella prosegue:).

Nella pace della sera
Io sciogliea la mia preghiera.
Fra quest'alma parve e Dio
Nova imago balenar,
E il suo sguardo fu sì pio
Che non più l'osai fisar.....
Qual celeste messagger
Adorollo il mio pensier!
. . . . . .
O fulgido aprile,
In terra non è
Chi un canto gentile
Non abbia per te...
Ma l'inno immortale,
Che caro a te sale,
Prorompe dal cor
Languente d'amor!....

(Elodia siede, assorta in tranquilla estasi, su d'un sedile di pietra all'ombra dei tigli)

Il Solitario del monte Selvaggio, in lungo abito bruno, col cappuccio calato, dalla dritta — Elodia.

SOLITARIO

Elodia!

ELODIA

(avanzandosi)

Chi m'appella?

SOLITARIO

(alzando il cappuccio)

Del Selvaggio
Monte l'abitator non riconosci ?

ELODIA

Lui !... (perchè così tremo ?)

SOLITARIO

Anche a te desto,
Come ad ogni altro, orrore ?...

(con amaro sorriso, e poi con slancio)

Ah ! troppo questo
Saria soffrir !

ELODIA

(confusa)

Non l' ignorate — io nutro
Per voi pietà....

SOLITARIO

Pietà ?

ELODIA

Per voi, che misero
Oltre ogni dire io credo.

SOLITARIO

T'apponi al ver — Ma Elvezia
M'aborra, il mondo, e il cielo,

Purchè degli infelici
A cui volo in aita il grato labbro
Mi benedica, e purchè m'ami tu,
O fanciulla!

ELODIA

Non più....

SOLITARIO

Del viver mio le tenebre,
I miei silenzî mesti
Un solo, un solo dissipi
Dei sguardi tuoi celesti!
Ah! quanto piansi, e quanto
Mi resta ancor di pianto
Lascia che tutto oblii
Per quei tuoi rai che adoro —
Fiso in eterno in loro
Fa ch' io ti spiri al piè!

ELODIA

Oh! se potessi intendere
Questi soavi detti
Quale nel cor mi destino
Pugna di mille affetti!
Quanto piangesti, e quanto
Ti resta ancor di pianto
Meco rapito oblia
Nell'estasi novella
Che la mia vita abbella
Sacra in eterno a te!

SOLITARIO

Dio! non è sogno? — grazia
Cotanta è a me concessa!
Tu m'ami, o casta vergine?

ELODIA

Uom del mistero, cessa...
Cessa... il tuo nome svelami.

SOLITARIO

A che, dolce Elodia?
L'amor mi chiamò! — Dimmelo,
Deh! m'ami tu? — sei mia?

(Elodia senza profferir motto gli si abbandona quasi sfinita sul petto: il Solitario è al colmo della gioia)

ELODIA — SOLITARIO

Ah! si confondano
Nel nostro amplesso
Gioie e martiri,
Baci e sospiri!
Teco dividere
Mi sia concesso
Vita ed avel,
Abisso o ciel!..

SOLITARIO

(fuor di se, per condurla via)

Mi segui....

ELODIA

(a un tratto tornando in se stessa sclama:

Ah! — Dei San Mauro in me rispetta
La figlia!

SOLITARIO

(colpito, arrestandosi, e retrocedendo)

(Io l'obliava, e al cor l' ho stretta!)

ELODIA

(indicandogli severamente la badia)

Ivi mio padre, ivi d' Herstall la figlia
Dormon — Quei cari estinti in me le ciglia
Han fise!

SOLITARIO

(O detti! o spasimo d'averno!)

ELODIA

Ed onta a lor giammai io recherò.

SOLITARIO

(Maledetto son io dunque in eterno?!)

ELODIA

(scossa, e fisandolo, sgomentata)

Qual di morte pallor? vacilli...

SOLITARIO

(facendosi forza)

Io vo
D'un misero in soccorso.

(s'avvia)

ELODIA

(con slancio)

Parti... oh! ciel!
Senza un addio.... e m'ami tu, crudel?

SOLITARIO

(le s'appressa lentamente, e indicandole il cielo le dice grave, ed affettuoso)

Se d'un pentito il pianto
Le colpe cancellò,
« T'amo! » lassù soltanto
Ripeterti potrò!

(Egli s'allontana salendo la balza: Elodia lo segue attonita cogli occhi: il cielo finora sereno s'è man mano coverto di nubi: qualche lampo e tuono lontano).

ELODIA

« T'amo! » lassù soltanto
« Ripeterti potrò!.. »

(Un vivo lampo seguito da forte tuono)

Ah! qual fragor! — Gran Dio,
Che feci? — ove son io?....
Chi di quei scuri detti
Mi svelerà l'arcan?

HERSTALL *ed* **ERBERTO** *dalla badia* — **ELODIA**

ERBERTO

(indicando Elodia ad Herstall)

(Eccola!)

HERSTALL

(da se)

(I miei sospetti
Certezza più si fan.)
Sei qui, Elodia?

(avanzandosi)

ELODIA

(volgendosi sorpresa)

Mio tenero
Secondo padre!

HERSTALL

(indicandole Erberto)

È meco
L'ospite nostro — l' inclito

Erberto — all'aer cieco
T'aggiri... a che?

ELODIA

(confusa)

Perdonami...
Triste sentiami assai.

HERSTALL

Ne promettesti (pensavi!)
Una risposta — Omai
La chiede il Conte.

ERBERTO

Compiere
I voti miei vorrete,
Eterna fè giurandomi
Di sposa.

HERSTALL

Degni siete
L'uno dell'altra, o giovani —
E già del viver mio
Ratto io m'appresso al termine...

ELODIA

Taci...

ERBERTO

Assentite?

ELODIA

(Dio!....)

(nel massimo turbamento)

(E fede mi lice ad altri giurar?
Del core la voce poss'io soffocar?
No — l'uomo a me caro non deggio tradir.
Amarlo m'è forza — amarlo, e morir!)

ERBERTO

(Quel vergine core qual nembo turbò?
Perchè ai detti miei convulsa tremò?
Il sogno più caro io vedo svanir...
Non m'ama Elodia! — mi sento morir.)

HERSTALL

(Del core la pugna dai rai le traspar —
Chi mai la sua pace osava turbar?
Lei, sola mia speme, fin lei mi rapir....
Ma sacra è a me legge salvarla — o morir.)

Il Solitario dalla balza a dritta, traversa il ponte, e si dirige pei monti alla sua capanna — Detti.

La voce del Solitario
(di dentro)

« O fulgido aprile,
« In terra non è
« Chi un canto gentile
« Non abbia per te....

ELODIA

(colta da tal voce, arrestandosi)

Che ascolto?... il mio canto? ah si... nota al cor
Ripete una voce quel canto d'amor!

SOLITARIO

(traversando il ponte, e avviandosi su pei monti, cantando ancora, senza veder alcuno)

« Ma l'inno immortale
« Che caro a te sale
« Prorompe dal cor
« Languente d'amor!...

ERBERTO

(ad Elodia)

Ah!.... chi è quest'uom?...

HERSTALL

(con energia)

Rispondi —
Incauta fiamma ascondi.

ELODIA

(chinando il capo)

È ver.

ERBERTO

(disperato)

Nè il ciel mi fulmina?

HERSTALL

Dell'empio il nome bramo.

ELODIA

(supplice)

Padre!

HERSTALL

(severo e vibrato)

Chi è mai?

(Un lampo abbagliante rischiara la valle, e mostra il Solitario giunto presso la sua capanna sulla vetta dei monti)

ELODIA

Miratelo!

ERBERTO — HERSTALL

Il Solitario?..

ELODIA

(con tutta l'effusione)

Io l'amo.

ATTO SECONDO

Spaziosa sala nella badia, dimora d'Herstall — In fondo grande porta ad arco chiusa — A dritta uscio che da nelle stanze interne — più indietro largo verone — A manca l'ingresso ad un oratorio gentilizio — Pochi severi arredi — È l'aurora.

Alcuni guerrieri di Norindall, avvolti nei loro mantelli bruni, son d'intorno al Conte Erberto.

Guerrieri

Il mistero ed il silenzio
L'opra nostra den compir.
Guai per l'uom che la vittoria
Ne tentasse di rapir!

ERBERTO

(additando l'oratorio, con ira compressa)

Là a pregar viene d'ogni dì all'aurora —
È questo il loco e l'ora —
Ambasciador del Duca di Lorena,
A che t'accingi?... — Oh! via
Questo pensier che l'ira mia non frena!

Ferito orgoglio, sprezzato affetto
Di cieco sdegno ardono il petto.
Amarti, o donna, quant'io t'amai....
Amarti, e perderti? — ah! no.... giammai!

Di luce e gloria col sangue mio
Degli avi il nome cinsi finor :
Per te quel nome oggi vogl' io
Cinger dell'ombra del disonor !

Guerrieri

Giunge alcuno...

ERBERTO

Ci ascondiam,
Ma per poco....

Guerrieri

T'obbediam.

Tutti

Il mistero ed il silenzio
L'opra nostra den compir.
Guai per l'uom che la vittoria
Ne tentasse di rapir !

(Erberto ed i suoi si celano nell'oratorio)

ELODIA *dalle stanze interne leggendo un foglio* — *indi* **ERBERTO.**

ELODIA

(leggendo con interesse)

« Mi vieta, o donna, rivederti il fato :
« Ma su te veglio — e il giorno

« Che di me d'uopo in un periglio avrai,
« Sol che al verone un lino agiterai,
« In un balen ti sarò presso — Addio. »
Chi m'arrecò tal foglio

(baciandolo)

Consolator, che mille volte ho letto?
Nol so — Ed in me qual avvizzito fiore,
Morrà cotanto affetto?....
Ah! nella prece ti conforta, o core!

(Ella s'avvia lentamente verso l'oratorio: Erberto le si presenta)

ERBERTO

T'arresta.

ELODIA

Chi mai?... soccorso!

ERBERTO

Raffrena
Il giusto stupore — Ravvisami.

ELODIA

(stupita ravvisandolo)

Che!
Signor, nè partiste? — Qual mai vi balena
Pensiero? — in tal'ora l'ardir chi vi diè
Le stanze a varcare di casta fanciulla?

ERBERTO

Amore, Elodia.

ELODIA

(severa)

Amore?

ERBERTO

(con fuoco)

Più nulla
Al mondo m'avvince di puro, di santo!
Fu atroce il mio duolo, fu lungo il mio pianto.
Ah! d'ogni dovere, perfin dell'onor,
La fiamma, che tutto m' invade, è maggior.

ELODIA

Sovvengavi, Erberto, che il cor vi svelai:
Partir mi lasciate.

ERBERTO

Ah! no.... tu m'udrai.
Che folle d'amore son io tu non pensi,
E ch'or ti vò mia!

ELODIA

(attonita)

O Conte, quai sensi?

(avvicinandoglisi supplichevole)

Nel mio seno non vogliate
Nova schiudere ferita....
Deh! più misera non fate
Questa misera mia vita!
Nobil core avete in petto:
Prò guerriero il ciel vi fè.
Alla gloria il vostro affetto
Sia serbato e non a me!

ERBERTO

Scuoter tenti, o donna, invano
Il mio cor, che fatto è gelo.
È la gloria un nome vano:
È per me serrato il cielo.
T'amo — a lui rapirti giuro
Che mi separa da te,
Ed i fulmini non curo
Che vibrar può Dio su me!

ELODIA

Ed osereste?

ERBERTO

(fuor di se)

Tutto.

Olà!...

Guerrieri d' **ERBERTO** *dall' oratorio, poi* **HERSTALL** *dalla dritta con alcuni famigliari — infine dal mezzo il Solitario — Detti.*

ELODIA

Che! aita!

(vedendosi circondata dai guerrieri, e cercando sottrarsi a loro)

ERBERTO

(rattenendola)

Taci!

ELODIA

Ah! perfido!

ERBERTO

Le sale

Vigilate.

(pochi guerrieri entrano a dritta in fretta)

ELODIA

(O balen di speme!)

HERSTALL

(di dentro)

Audaci,

Indietro!

ERBERTO

Herstall ?

(Elodia coglie l'istante di sorpresa di Erberto per appressarsi al verone e agitare disperatamente il fazzoletto)

Fuggiamo.

ELODIA

(Verrà !)

HERSTALL

M'aprite il passo !

(esce rattenuto invano dai guerrieri)

E che si tenta ?

Voi ?

(ravvisando Erberto)

ERBERTO

(ai suoi)

Lunge ella si tragga.

HERSTALL

Sa trattar questa mano
Un brando ancora.....

(cieco d'ira traendo il fer

ERBERTO

Insano!

(Anch' egli snuda la spada: la porta in mezzo s'apre, e compare il Solitario: sotto la sua veste bruna egli appare armato di tutto punto — ha la visiera dell' elmo bassa, e il brando nudo nella destra).

Tutti

Egli?

ELODIA

(con gioia)

Ah!

Guerrieri

Morte!

ERBERTO

L'avrà!

SOLITARIO

(con un colpo di spada getta al suolo violentemente quella d'Erberto che gli si avventava, dicendo con forza:)

Quel ferro al suolo!

(conducendo al proscenio Erberto, e scoprendogli il viso gli susurra sommessamente poche parole all'orecchio)

ERBERTO

(come fulminato, retrocedendo)

Ah!

(un istante di silenzio: stupore generale)

SOLITARIO

Mi ravvisi, n'è ver?
O sleal cavalier!
Qual d'un Dio punitor
Il fantasma gigante
Al tuo sguardo, al tuo cor
Io comparvi d'innante —
Mi sorridi, Elodia:
Io t'ho salva di già...
No... quest'anima mia
Più bramare non sa!

ERBERTO

D'un delirio in poter
Non è dunque il pensier?
Qual d'un Dio punitor
Il fantasma gigante
Io lo vedo... oh! terror!
Starmi al guardo d'innante!
Dai rimorsi straziato
Pace il core non ha —
Sì — dal ciel che ho sfidato
Io percosso son già!

ELODIA

(Qual novello mister
D'ombra cinge il pensier?
Come a un Dio punitor
Egli fosse d'innante,
Cade il ferro... oh! stupor!..

Di sua mano tremante.
Ah! chiunque tu sia,
Grazie il core ti da....
Della tomba Elodia
O tua sposa sarà!)

HERSTALL

(Quale ignoto poter
Ha su lui lo stranier?
Quasi a un Dio punitor
Egli fosse d' innante,
Cade il ferro... oh! stupor!
Di sua mano tremante.
Ah! chiunque tu sia,
Grazie il core ti da
Se al mio fianco Elodia
Per te resa sarà!)

CORO

(Quale ignoto poter
Ha su lui lo stranier?
Quasi a un Dio punitor
Egli fosse d' innante,
Cade il ferro... oh! stupor!
Di sua mano tremante.
Ogni core è turbato:
L'alma trepida sta —
Ma gli arcani del fato
Niun mortal scruterà!)

ERBERTO

(supplichevolmente al Solitario)

Signor....

SOLITARIO

(sommesso ad Erberto)

T'accheta: un mio convegno attendi.

HERSTALL

Per benedirlo il nome tuo m'apprendi,
Generoso straniero, e quale io possa
Mercè....

SOLITARIO

(fisando Elodia)

Qual è mio nome
Saprai tra poco — e qual mercè ti chiedo.

ERBERTO

(Io l'ho perduta!)

ELODIA

(indovinando il pensiero del Solitario sclama con gioia)

(Ai sensi miei non credo!
Della tomba Elodia
O tua sposa sarà!)

HERSTALL

(Ah! chiunque tu sia,
Grazie il core ti da!)

SOLITARIO

(No.... quest'anima mia
Più bramare non sa!)

ERBERTO

(Ah!.... dal ciel che ho sfidato
Io percosso son già!)

CORO

(No... gli arcani del fato
Niun mortal scruterà!)

(Elodia cade in ginocchio rendendo grazie al cielo — Il Solitario abbraccia Herstall commosso — Erberto coi suoi si dispone ad uscir pel fondo).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La capanna del SOLITARIO sui monti di Underlach — A dritta un trofeo d'armi — In mezzo porta da cui scorgesi il cielo serenamente azzurro.

Il **SOLITARIO** *in abito da cacciatore siede su d' una rozza scranna immerso in agitato sonno*

SOLITARIO

(sognando:)

Da un mar di sangue due fantasmi levansi...
Ciel! di San Mauro il Conte...
Irene d' Herstall.... Io t' ho trafitto, o prode...
Sedotta, Irene, io t'ho! Sulla mia fronte
Che scrivon? « Maledetto! » No...

(destandosi d'un colpo, e balzando in piedi)

Lasciatemi....

(pausa: ei volge lo sguardo a se d'intorno atterrito, e passandosi una mano sulla fronte coverta di gelido sudore:)

Sognai.

(guarda al di là della porta)

Tranquillo sorge
In cielo il dì, che il vecchio
Herstall, da caldi preghi
Vinto, segnò al maggior dei gaudii miei —
Tra un'ora ad Elodia
Io porgerò la destra...
Al gaudio t'abbandona, anima mia!
Alba di pace,
Tu spunti alfine,
Ed il mio crine
Spargi di fior'.
Non è mendace
Quel tuo sorriso
Se un paradiso
Mi schiude in cor!...
Qual sogno! vivere
A lei d'accanto,
All'angiol santo
Del mio perdon!
Per lei la fede
In sen mi riede:
Per quella vergine
Beato io son.
Ah! vegli un Dio
Il sogno mio!...
Vò il mondo, in estasi,
Con lei scordar...
D'amor quest'anima
D'amor cocente
Eternamente
Vogl' io bear!!...

ERBERTO *dalla porta di mezzo* — **SOLITARIO**

SOLITARIO

(andandogli incontro)

Erberto!

ERBERTO

(per prostrarglisi)

Ah! lascia...

SOLITARIO

(abbracciandolo)

Quì... sul mio petto.

ERBERTO

Io ti rivedo.... perdona a me!
Un vil mi rese funesto affetto.

SOLITARIO

Il ciel, qual io, perdoni a te,
O sventurato!

ERBERTO

Parla.... a Nancy
Chi ti salvava?

SOLITARIO

(cupamente)

Cadeva il dì
Della suprema mia rotta: io solo
Vivea di morti fra l'ampio stuolo
Che m'accerchiava — balzai qual folle —
Un Dio parlommi che l'empio volle
Forse redento — Cinsi lo spento
Fido scudiero delle mie vesti,
Ed a celarmi corsi tra questi
Monti — La terra che un dì di tanto
Sangue bagnai venni a bagnar
Delle mie lagrime — e molto ho pianto!

ERBERTO

Della tua morte s'udì suonar
Dovunque il grido....

SOLITARIO

E spento ognor
Saprammi il mondo.

ERBERTO

O mio Signor!

SOLITARIO

Per me in eterno polvere
Son gloria, e trono, e serto.

Nel mio fantasma, Erberto,
Vive soltanto il cor...
Il cor, che nel purissimo
Sorriso d' Elodia
Ogni rimorso oblia
Ed ogni suo dolor!
Dell'adorata vergine
Bene maggior non ho....
Vò per lei sola vivere....
E, spenta lei, morrò.
Tu piangi?

ERBERTO

(commosso)

O miei soavi
Inganni, eterno addio
V'abbiate!

SOLITARIO

Tu l'amavi?

ERBERTO

Deh! taci!

SOLITARIO

Erberto mio!...

ERBERTO

Me, poveretto ed orfano,

Tu raccogliesti — il sai.
Per te la vita amai:
Cinsi per te un acciar.
Compagni nella gloria,
Fratelli nel dolore,
Perenne a te nel core
Seppi amistà serbar.
Al seu, ten prego, stringimi:
Su quello io piangerò.
Amo Elodia, ma spegnere
Il folle amor saprò!

ERBERTO – SOLITARIO

(abbracciati con effusione)

Io t' adoro, potere infinito
D' inviolata, di santa amistade!...
Cherubino dai cieli smarrito,
Per te gioia suprema m' invade...
Dei tuoi raggi al divino baglior
Un fratello oggi serro al mio cor!

Voci lontane di contadini e contadine — Detti

Voci

È gaio ognuno, come è il ciel seren.
Accorriamo alla festa dell' imen!
La pace del cor,
Fanciulle, godete,
E cinte di liete
Ghirlande di fior',

Al noto echeggiar
Di garrula piva
Del lago alla riva
Venite a danzar!
È festa — e tocchiam
Di già primavera....
Dall'alba alla sera
Cantando danziam!

SOLITARIO

(prestando orecchio ai lieti canti)

L'ora del rito! — a celebrarlo, ascolta,
Il villaggio s'appresta...

ERBERTO

(per ritirarsi)

A me concedi....

SOLITARIO

M'abbraccia anche una volta,
E più forte in quest'ora
Sarò — Quel nome che celò ad ognuno
Il mio sformato aspetto,
E aborre ognun, tra breve
Profferirò al cospetto
Del Dio....

ERBERTO

(solenne)

Che i falli tuoi
Assolse, e te benedirà.

SOLITARIO

(con effusione)

Fratel!

ERBERTO

Addio!

SOLITARIO

Addio.

ERBERTO

Per sempre!

SOLITARIO

Mio fedel....

ERBERTO – SOLITARIO

(con entusiasmo)

Io t'adoro, potere infinito
D' inviolata, di santa amistade!
Cherubino dai cieli smarrito,
Per te gioia suprema m' invade....
Dei tuoi raggi al divino baglior
Un fratello oggi serro al mio cor!

(escono pel fondo abbracciati)

ERBERTO *solo*

Ed or si fugga!...

(deciso prende il mantello ed il cappello lasciato da lui sulla scranna e fa per uscire, ma s'arresta dicendo:)

No... nol posso... Un Dio
Terribile m'avvince
Il piè — Fu crudo, amico,
Il sacrifizio — Tu la gloria — il core
Io t' ho dato — or siam pari —
Vanne felice!.. Desterà il tuo nome
Non orror, ma pietà.... rispetto forse
A quell'angiol vicin — Sposi, a voi l'ara
Sorrisa dall' Eterno...
A me l'avello... e in quell'avel l'inferno —
Col pianto sui rai,
La morte nel cor,
Ti lascio, o dolce suolo,
Ove imparai — l'amor!
Gemente hai mirato
Gemente un guerrier...
Per lui tu sol, tu solo
Fosti il creato — inter!..

Ah! mi sprona al cammin
La voce del Destin....

(con dolorosa energia)

Sempre, Elvezia, vivrai nell'alma mia,
Ma l'aër tuo spirar vietato è a me...
Rivederti mai più dovrò, Elodia...
Ma, spento ancora, avvamperò per te!!

(esce precipitoso)

SCENA SECONDA

L' interno della chiesa nella badia — la scena s'apre in fondo ad una cappella gentilizia, ove si scorgono due recenti tombe sull'una delle quali è scolpito un vecchio guerriero, sull'altra una giovane gentildonna piangente — A dritta porta d' ingresso — A sinistra un angolo dell'altare con due gradini di marmo — La chiesa è tutta adorna a festa.

Le contadine in abito festivo, alcune recando delle ghirlande di rose, sono inginocchiate in atto di preghiera. Abitanti del villaggio, contadini, montanari, cacciatori, pescatori e battellieri raccolti in gruppi e dialogando tra loro sottovoce, in piedi. Suono interno d'organo.

Le donne

O Signor, che dal cielo ne reggi,
Benedici clemente e proteggi
Questa coppia che move all'altar
La tua grazia, fidente, a invocar!

Montanari e cacciatori

E sarà vero! Elodia la vezzosa
La mano porge al tremendo stranier?

Pescatori e battellieri

Il dubitarne saria stolta cosa.

Contadini

Quì si nasconde di certo un mister.

Montanari e cacciatori

Che un maliardo — non sia quell'estrano,
Che con lo sguardo — colei fascinò?

Contadini

Tutto tra breve — fia noto l'arcano.

Tutti

Svelarsi ei deve: — al Barone il giurò.

Le donne

Sulla terra quest'alme, Signore,
Tu congiungi in un patto d'amore,
Ed a lor, Dio clemente, quaggiù
Guida, luce, conforto sii tu!

Suono interno d'organo — Frate Anselmo, vecchio a settant'anni, compare dal fondo — Tutti s' inchinano, ed egli passa fra le turbe benedicendole — Elodia in veste di sposa, cinta del bianco velo, e della corona di rose entra dalla dritta tenuta a mano dal Solitario — Herstall con alcuni famigliari li segue — Detti.

ELODIA

(Sento mancarmi il piè!)

SOLITARIO

(sottovoce a lei)

(Diletta mia,
Fa cor!)

ELODIA

(abbracciando Herstall)

Padre!

HERSTALL

(commosso)

Elodia....
Dell'uom, che tanto adori,
Sposa mirarti anelo.
Mi fè beato il cielo
Se te beata fè!

SOLITARIO

(ad Elodia)

Brilla di luce e fiori,
Come un april, quell'ara....
Coi suoi ne invita, o cara,
Raggi e profumi a se!

ELODIA

(ad Herstall)

Gli arcani miei terrori
Col benedirmi sgombra,
E di mia madre l'ombra
Prega a vegliar su me!

ANSELMO

(al Solitario ed Elodia)

Vi legge Iddio nei cori:
Se puro è il vostro affetto,

Suggello benedetto
Abbia dell'ara al piè!

CORO

(ad Elodia, con effusione)

Di grazie i suoi tesori
Iddio ti schiuda, o cara...
Sposa al tuo bene, l'ara
Somigli il ciel per te!

(L'organo prosegue i suoi concenti — Herstall bacia sul fronte Elodia, e la conduce accanto al Solitario: ambo gli sposi s'inginocchiano sul primo gradino dell'altare innanzi al quale è ritto Anselmo: l'organo tace: silenzio)

ANSELMO

(ad Elodia)

Giovanetta, il tuo nome?

ELODIA

Elodia di San Mauro.

ANSELMO

(al Solitario)

E il tuo, straniero?

Gli altri

(con interesse)

Noto alfin sarà!

(silenzio generale: l'attenzione è vivissima)

SOLITARIO

Carlo m'appello di Borgogna.

Tutti

(con un sol grido terribile)

Ah!!

Carlo?!

(movimento generale)

ANSELMO

(appena credendo a se stesso, sclama:)

Nè il tempio
Crolla? — e l' Eterno
Concede ai demoni
Lasciar l'averno?!

Tutti

(con furore al Solitario che si leva costernato)

Ti leva, o perfido!

ELODIA

(qual demente)

Carlo ei non è....
Mentiva!

(indicando il Solitario)

SOLITARIO

(Misera!)

HERSTALL

(severamente, scostando Elodia dal Solitario)

Ritorna in te!

ANSELMO

Tutti dividansi
Dal maledetto!

(Tutti con orrore s'allontanano dal Solitario che resta solo a dritta annientato e confuso)

L' imene orribile,
L' insano affetto
Esecra, oblia,
Triste Elodia!

(volgendosi con crescente esaltazione verso le due tombe della cappella, prosegue:)

O di San Mauro Conte, svenato
Dal brando suo spietato...

(indica il Solitario)

HERSTALL

(ratto ad Elodia che inorridisce)

Tuo padre!

ANSELMO

(proseguendo)

Irene, dal traditor
Dannata al pianto, e al disonor....

HERSTALL

Mia figlia.... il mio tesor!

ELODIA

Del padre è l'uccisor!

CORO

O mostro! — o mio terror!

ANSELMO

Le vostre tombe, morti, spezzate...
In piè sorgendo, con me tonate:

(avanzandosi verso il Solitario con le mani levate, e con voce solenne esclama:)

Al Nume vindice
T' inchina, e trema.
Sù te, sacrilego,
Su te anatema!

Tutti

Su te, sacrilego,
Su te anatema!!

ELODIA

Oh! il crudo suon!...
Demente io son....

SOLITARIO

Cessi.... quel suon....
Pietà.... perdon!

ANSELMO

Fuor del tempio — vada l'empio....
Dio l' impone: Dio lo vuol!

Tutti gli altri

(con scoppio d' ira violenta, avanzandosi contro il Solitario)

Va, tiranno, e nel cammino
Sul tuo capo rugga ognor
La condanna di Caino,
La vendetta del Signor!
In eterno disperato,
Come fiera, errante e sol,
Via dal tempio profanato....
Va, tiranno! — Dio lo vuol!

ELODIA

(disperatamente, e come fuor di se, volgendosi ora al cielo, ora ad Herstall, ora agli altri, cui si prostra singhiozzante)

Padre.... amici.... o Re del cielo!
No.... tacete.... Iddio nol vuol!

SOLITARIO

(retrocedendo come annichilito dinanzi alla generale imprecazione)

Della fossa in core.... ho il gelo....
Condannato.... Iddio mi vuol!

(Il Solitario sempre retrocedendo ed incalzato dagli altri esce per la dritta — Elodia cade semiviva al suolo: movimento generale)

ATTO QUARTO

Il cimitero della badia — Molti cipressi: croci nere rizzate sul terreno — parecchie tombe — In fondo la porta d'ingresso della chiesa di cui le gotiche finestre veggonsi internamente illuminate — Il suolo è coverto di neve — Spesse nubi celano la luna — La notte è presso al suo termine.

Una campana suona lentamente — Frate Anselmo dalla dritta col suo libro di preci in mano s' avvia alla chiesa — Carlo dal fondo in lunga veste bruna, col cappuccio alzato: è pallido, scarno, ha gli occhi incavati ed ardenti, e mal si regge.

ANSELMO

Ecco il suon che ne chiama alla preghiera.

CARLO

(avanzandosi)

Ministro del Signor....

ANSELMO

(volgendosi attonito)

Carlo?

CARLO

Un morente
Son io — Grazia!

ANSELMO

(severo)

La chiedi
Al Giudice Supremo.

CARLO

In te l'adoro, e tremo.

Imponi che con lagrime di sangue
Mi strugga la pupilla inaridita....
Che questo corpo, che già domo langue,
Flagelli il braccio mio la notte e il dì.
Sul pavimento d'una chiesa imponi
Ch'io tragga in preci il resto di mia vita,
E, di cenere asperso, ginocchioni,
Al mondo sveli quanto il cor fallì....
Ma dì, tel chieggo supplice,
Tu che sei giusto e pio,
Ah! dillo che a me un'ultima
Speme non nega Iddio!

Quando sarà ch' io mora,
Nella terribil'ora
Dimmi, o fratel, che l'empio
Da Lui perdono avrà!

ANSELMO

A qual trionfo assistere
Doveva il ciglio mio!
È Carlo il Temerario
Che a te si prostra, o Dio...
Dal fondo del mio core
Io sclamo a te, Signore:
Grande è la tua giustizia,
Ed immortale sta.

CARLO

Padre!

ANSELMO

A pregar per te
Io vo...

Elodia nell'abito di sposa come nell'atto terzo meno il velo; essa ha i capelli sparsi, e fra le mani la ghirlanda di rose semisfiorata: il volto ne indica il sofferto delirio, e la prossima fine — Detti.

CARLO

(scorgendo comparire Elodia sclama ad Anselmo)

T'arresta!

ANSELMO

(colpito)

Che!

ELODIA

(delirando)

« O fulgido aprile,
« In terra non è
« Chi un canto gentile
« Non abbia per te....
« Ma l' inno immortale
« Che caro a te sale
« Prorompe dal cor
« Languente d'amor! »

ANSELMO

È folle!

CARLO

(con grido straziante)

Elodia!

ELODIA

(proseguendo)

Poi ratto l'april
Tramonta — e si sperde il canto gentil....

(sfiorando mestamente la corona di rose)

CARLO

(cingendo col braccio la vita d'Elodia)

Un guardo deh! volgi a me!

ANSELMO

(volto al cielo)

Ti comprendo....
Punirlo tu vuoi, o Nume tremendo,
Squarciandone il cor! —

(indicando Carlo)

ELODIA

(in delirio)

Tacete....

ANSELMO

O terror!

ELODIA

Il veglio riposa: è muto il sospetto.
Deserta è ogni sala: ne schiudo le porte...
Di Carlo, mio sposo, io volo sul petto....
Fu reo, ma infelice!

ANSELMO

(covrendosi il volto)

Delirio di morte!

CARLO

(con tutta la disperazione)

Fino all'estrema stilla
Il calice ho bevuto.
È compiuto
Il mio destin! pietà, gran Dio, mercè!

ELODIA

(impallidisce a un tratto vieppiù, dà uno strido acuto, vacilla, e ponendosi una mano sul cuore sclama)

O madre!

ANSELMO

Essa vacilla!

ELODIA

(con voce convulsa e straziante)

Chi questa serpe atroce
Chi, feroce,
Al sen m'avventa? — io spiro.

CARLO

(con slancio)

No.... per me....
Per me viver tu dei!
Sono il tuo Carlo!!

ANSELMO

Cessa...

ELODIA

(scossa, quasi tornando man mano in se)

Che! t'appressa...
Sì... non m'inganno.... ti ravvisa il cor.

(gettandogli le braccia al collo con effusione)

Carlo, il mio Carlo sei....
Mi sento in ciel rapita!

CARLO

O infinita
Ebrezza d'un istante!

ANSELMO

Infausto amor!

ELODIA

(abbandonata fra le braccia di Carlo)

Vedi... il mio labbro agghiaccia
Il bacio della morte.
M'avvinci al sen più forte,
Mio ben!

CARLO

Martir crudel!

ELODIA

(a Carlo)

Io vò fra le tue braccia
Discender nell'avel.

(come rapita poi da una dolce visione prosegue)

Oh! il lago placido....
La valle.... o incanto!....
« Morrò con te »
Ripeti a me.
Lassù deh! seguimi....
M'amasti tanto...
Al mio fedel
Fia schiuso il ciel!

CARLO

Ti dico in lagrime
Per sempre addio:
Seguirti a me
Dato non è.
Per questo misero
In ira a Dio,
Angiol fedel,
Tu prega il ciel!

ANSELMO

Chiudi le povere
Tue stanche ciglia:
Morir per te
Dolor non è.
Giulivo d'angeli
Un coro, o figlia,
Presso l'avel
T'addita il ciel!

(Elodia rovescia il capo indietro sul petto di Carlo)

CARLO

Tranquilla s'addormenta

Nel sonno desiato...
Addio, mia santa!

(bacia sul fronte Elodia che riapre gli occhi semispenti e sorridendo spira — Carlo depone il cadavere sul terreno; la luna finora nascosta dalle nubi si mostra in tutto il suo chiarore illuminando la morta)

ANSELMO

È spenta —

(come ispirato, a Carlo)

E tu.... sei perdonato.

(Carlo dando un grido cade in ginocchio, e alza gli occhi pieni di lagrime al cielo — Anselmo resta in piedi d'accanto al cadavere indicando a Carlo il firmamento sereno.)

FINE